

# Le sventure del Borgo di Gallarate dal 1494 al 1535

(continuazione)

Dal 1527 al 1530 gli avvenimenti politici, diplomatici e bellici si susseguono con un mutare continuo di situazioni specialmente nel milanese. Partiti i cesarei al comando del Borbone, diretti verso Roma, a Milano restava un presidio militare composto da elementi nazionali, assoldati e al comando di Lodovico Barbiano di Belgioioso. Si trattava della peggior feccia di soldati, dediti a ruberie e a violenze.

Dal febbraio a maggio assistiamo allo accavallarsi di fazioni: il Duca che si è messo sotto la protezione del Medeghino agisce per conto suo, il Leyva che comanda gli spagnoli si mette in moto contro i veneziani che hanno occupato Monza minacciando da presso Milano. Da tutto questo sommovimento pensano di approfittarne, un'ennesima volta, i francesi che al comando del Saint Pol passate le Alpi si dirigono su Milano e Genova.

L'esercito di Francesco I si avvicina a Milano e il francese pensa di far cadere la Città per fame, evitando l'assalto. Perciò il Lautrec porta le sue forze ad assediare Pavia la città, ormai unica, che permetteva a Milano di rifornirsi di vettovaglie. L'esercito cesareo chiuso in Milano aveva urgente necessità di rifornirsi di vettovaglie e di denaro per pagare i mercenari: si impose perciò una contribuzione obbligatoria ai cittadini, contribuzione diversa a seconda che si trattava di semplici fanti, di cavalleria ecc.

Venne lasciata facoltà ai cittadini che non fossero stati in grado di sborsare la taglia di abbandonare la metropoli per la campagna, alleviando così gli assediati di tante bocche da sfamare. L'esodo dei Milanesi fu imponente e il capoluogo del Seprio ne sentì presto le conseguenze.

Nell'aprile del 1528 i lanzichenecchi che non avevano seguito il Borbone a Roma, o che ritornavano dalla Città Eterna dopo il famoso sacco, si diedero a saccheggio e a compiere rapine nella Lombardia.

L'assedio di Pavia iniziatosi nel settembre 1527, durò fino al 9

aprile 1528 concludendosi con un massacro, da parte dei francesi a danno degli spagnoli e lanzii asseragliati. Il Ferni non tralascia di accennare anche per esteso a tutti questi avvenimenti, interrompendo la sua narrazione per prendere spunto dell'avvenimento per passare a narrare quanto succedeva contemporaneamente nel Seprio. (...interea).

f. 73 r ...erupere autem Caesarei a Mediolano sese continuerant, in Seprium magno opere saevientes: et in Busti Arsizii oppido prius, inde Gallarati quindecim diebus continuis maximis incolarum superstitis hospitantur: Johanne vero Franciscus Pusterla in arce Cassani contra caesareos commoratus, manibus cum ab eis per vallis Arni pratis intra Crenam Cassanumque sitos nonnullis utrinque caesis, et praesertim Ludovico Bossio sub Pusterla militante, praegrandem hostium impetum pertimescens fuga sibi Aronam versus perpulcre consuluit:

... da Milano i cesarei per conto loro continuavano a compiere scorriere, inferendo specialmente sul Seprio: e prima a Busto Arsizio, poi a Gallarate, per ben quindici giorni, furono ospitati in enorme quantità dagli abitanti superstiti...

(A quanto pare anche dal Borgo dovevano essere fuggiti buona parte degli abitanti e l'onere dell'ospitalità deve essere toccato ai pochi che erano rimasti in Gallarate).

... Gianfrancesco Pusterla, dopo avere indugiato, resistendo ai cesarei nel Castello di Cassano, venuto a scaramuccia con questi, pensò ritirarsi e per i prati situati nella Val d'Arno, fra Cassano e Crenna, dato l'impeto degli assalitori che era veramente irresistibile, dopo che vi furono feriti da ambo le parti parecchi, e soprattutto Ludovico Bossi che era al soldo del Pusterla, temendo assai, presero la fuga deliberatamente verso Arona.

... mox hispani Gallarato exausto depertoque Ticinum superantes in novariensem agrum prorumpere.

... immediatamente gli spagnoli dopo avere depredato e lasciato in rovina Gallarate, passato il Ticino, si lanciarono nell'agro novarese.

f. 73 v ...Sed quid de incredibilibus tales e Seprio tunc ereptis commemorem? Alphonsus enim Vallis Lummeree, natione hispanus ex plebe gallaratesi non paucas, menstasque pecunias efflagitat. E Gallaratesi vero oppido, Petrus Gomales qui toti Seprio Caesareus profectus mense imperare decembre eiusdem anni pro instiabili animi coeperant, firman menstruamque librarum millium imperialium contributionem mensibus sex continuis exnavit... an forte me nuginendulum dictitabunt...

Ma perchè non dovrei ricordare le taglie imposte in modo incredibile al Seprio? Alfonso altrimenti detto Valle Lummera, strappò alla povera gente di Gallarate non pochi soldi e per mesi.

Pietro Gonzalo che per mesi fu Capitano Cesareo di tutto il Seprio, nel dicembre dello stesso anno (1527) cominciò a comandare e mai

szio, volle l'impegno di un versamento mensile di mille libbre imperia-  
lid'oro e per sei mesi continui... il Ferni prosegue in considerazioni di  
idole generale e conclude... « sono certo di quanto dico ».

1528: Il Lautrec portandosi nel napoletano muore di peste il 17  
agosto.

f. 75 r ... *Adde quod hoc anno Petrus Gonzales, quem Gallarato  
Seprioque ex oppido ipso menstrum centum aureum stipendium a men-  
sis octobris ad... usque mensem subsecuti anni mira quadam arte fuit  
episcatus: omitto infinitas alias, incredibilesque... ipsi infelicissimo op-  
pido ad eodem impositas fuisse: quas longum esset sigillatim enarrare.*

Aggiungi che in quell'anno (1528) Pietro Gonzales (19) ebbe a  
pretendere dal Borgo di Gallarate e dal Seprio una sovvenzione di cento  
ducati d'oro come tributo a partire dall'ottobre e per i mesi che sareb-  
bero seguiti per quell'anno e anche dopo (1529), il tutto strappato  
con arte veramente diabolica: tralascio le infinite altre incredibili  
(ingherie).

Prosegue il Ferni narrando quanto accadde nella quaresima di quel-  
l'anno (*carnisprivis die*) con la conquista del castello (?) di Turris Pe-  
ragi (?) che era in possesso del Medeghino (?). Il Ferni nomina come  
capitani dei duemila armati passati all'attacco i cesarei: Pietro Birago  
(il capitano che comandava gli assediati in Pavia nel 1527 e sfuggito  
alla strage?) Francesco Maria Guasco (Guascius) Alessandrino, Fran-  
cesco Villa Turiello spagnolo, Bassiano da Lodi. La rocca di Turris  
Peragi (forse Casteldelfino?) era tenuta da Johannes Antonius Cusanus  
(il Marcantonio Cusano che poi moriva a Villafranca poco dopo?) che  
parteggiava per il Medici (Medeghino). Pare che si tratti proprio del  
Marcantonio Cusano, perchè il Ferni scrive nel suo « *De Naufragio* »  
che « *Cusanus vero a Villa turrido captus paucis post diebus ante exemp-  
tionem vita perfunctus* ». In questo capitolo però il Ferni deve aver  
preso uno svarione, di date e fatti, piuttosto grave, poichè fa correre gli  
armati in una notte dal Pinerolese fino oltre l'Adda alla presa di Ol-  
ginate (?).

f. 79 v. ... *Johanne Francisco Castilloneo tempesta cognomento,  
Seprium semites suppetias quam ocissime atulere, oppidumque sponte  
nec mora deditum robusto milite caesareo Leyna complevit; inde comes  
Ludovicus Balbianus nonnullis Hispanorum Italarumque copiis adiutus  
ex Leynae decreto Papia recepta, eandem dictum factum trucidato ad un-  
guem omni gallico praesidio plausibiliter expugnat...*

f. 80 v. ... *moram fecit...* e frattanto Andrea Doria si schiera dalla  
parte imperiale, dopo avere parteggiato per Francesco I che nicchiava a  
concedere la libertà a Savona che voleva trasformata in fortezza francese.

---

(19) 13 giugno 1528 (rogito Ondegardi): PEDRO GONZALES, Gubernator  
Gallarate ac in toto Seprio Imperialis Capitaneus et Commissarius.

Il commento al f. 79 v. vuole si illustri un poco la vita di qualche capitano: Giovanni Francesco Castiglione figlio di Giacobino, fu soprannominato Tempesta per la sua bravura e decisione. Quando nacque? Si sa solamente che nel 1515 fu capitano di fanti al servizio della Francia e moriva in combattimento nel 1530.

Ludovico (Barbiano di) Belgioioso nacque nel 1488. Nell'assedio di Pavia del 1527, approssimandosi la campagna degli imperiali, ordinava alle milizie che erano in Pavia di provvedersi di olio, sale, candele, paglia e tutto quanto poteva essere necessario per resistere ad un lungo assedio. Caduta Pavia in mano dei francesi del Lautrec nel 1528 il 4 maggio riceveva dal de Leyva governatore di Milano, l'ordine di rioccupare Pavia. Entrava infatti nella città dalla Darsena e quasi senza colpo ferire si impadroniva dell'importante e vitale centro. Morì il 4 gennaio 1530.

Proprio in questi anni 1527-28 i nostri personaggi ebbero importanza negli avvenimenti che travagliarono il Seprio e Gallarate. Il de Leyva in Milano era quasi isolato per la calata di Enrico di Brunswich con una massa di Lanzi e svizzeri. La città era nell'estrema necessità di vettovalie e di denaro. Impose delle taglie graduate e i cittadini che non fossero stati in grado di pagare erano liberi di abbandonare la città per la campagna. Il de Leyva otteneva così di diminuire il numero delle bocche da sfamare in Milano. E, Gallarate con Seprio si ebbe dei veri guai da questi fuggitivi e anche da parte dei turchi che erano al servizio dei francesi.

f. 80 v. ... *quoid eodem anno (1528) circa augustum mensem Regius exercitus Francisco Burbonio uno ex proceribus Sancti Pauli Comite cognominato Dustante agro prius Alexandrino Hastensique occupato, Papiam confestim recuperat: exinde quantum temporis hysmalis in dicto agro cum suis copiis moram fecit ... Andreaes Hauria ... Cesareus fit.*

Poichè nello stesso anno, verso agosto, l'esercito regio condotto da Francesco di Borbone conte di Saint Pol, soprannominato Dustante, occupato il territorio Alessandrino e poi l'Astigiano, rapidamente pone assedio a Pavia accingendosi a svernare nei dintorni della città assediata con tutte le sue truppe ... intanto il Doria passa al servizio imperiale abbandonando Francesco di Francia.

Nella spedizione francese alla fine d'anno del 1528 condotta dal Saint Pol, il Ferni deve avere involontariamente confuso la spedizione del principio del 1528 condotta dal Lautrec. Quando scese il Saint Pol occupando l'Alessandrino e l'Astigiano si era iniziata quasi una gara di velocità nell'inoltrarsi in Lombardia per competere più territorio al Duca Enrico di Brunswich che con una massa di svizzeri e lanzi scendeva dalla Germania per portare aiuto agli spagnoli. Ma il Brunswich giunto presso Milano, intimorito dei francesi e forse del Duca d'Urbino che aveva preso le difese dello Stato Veneto si ritirava. Il Saint Pol aveva portato in Italia una massa eterogenea di armati fra i quali anche

caalleria Turca (1528). Era chiamata turca solo per il fatto di essere mussulmani o proprio per stirpe? Solo il Ferni parla di Turchi e però non avendo potuto consultare memorie di cronisti dell'epoca non ci è possibile specificare.

f. 81 r. ... *interea autem in frontispizio septembris mensis eiusdem anni, (1528) quem vigessimus octavum praeter millesimum et quingentesimum supra appellavimus, Johannes Franciscus Pusterla, duca libis tunc vexillis adhaerens, magna peditum, equitumque comitante caterva, Fagnani Castellum in Seprio constitutum pro accurata illius conservatione occupat: nocturnaque tempore receptum Castellum Cassiani Magnaghi ingressus Petrum Gonzalem Seprii tunc praefectum Caesaris in castro imso Cassani commorantem nonnullis equis, canibus.*

f. 81 r. — *venaticis aliisque pluribus sarcinis perbelles expoliatis: id quod Gonzales furenti iracundumque animo aegre ferens, Mediolano petto, suppetias a Leyva festinanter efflagitat:*

Il de Leyva era in Milano semideserta e perseverava nelle sue misure di sicurezza.

f. 81 r. ... frattanto sul principio del mese di settembre di quell'anno 1528 (20), Giovanni Francesco Pusterla (che era al soldo del Duca Francesco II Sforza), con numerosi fanti cui si erano uniti gran numero di cavalieri venne a Fagnano nel Seprio per occupare stabilmente il Castello: durante una notte poi raggiunse il Castello di Cassano Magnago, vi entrava depredando Pietro Gonzales prefetto del Seprio e che dimorava nel castello, dei pochi cavalli, e dei cani da caccia e di molte altre cose e salmerie.

f. 81 v. — Per questo Gonzales con animo esacerbato e giurando vendetta nell'orgoglio ferito, portatosi immediatamente a Milano si presentò al de Leyva invocando con insistenza aiuti.

Il 16 del mese, mercoledì, le armi imperiali comandate dal Gonzales, con i capitani G. Battista Castiglione da Venegono Inferiore, Cesare Napolitano, Tempesta Castiglione e parecchi altri comandanti imperiali riuniti in un grande corpo armato lasciano sveltamente Milano, assediano nel Castello di Fagnano il Pusterla con tutto il presidio e, a rendere più duro l'assedio, iniziano il bombardamento con numerosi cannoni, tanto che gli assediati presi da spavento restituirono le prede e le salmerie.

(20) La figura di Gianfrancesco Pusterla, come è riportata nel cenno biografico dell'Enciclopedia « Condottieri, Capitani, Tribuni » della fondazione Tosi 1937 serie XIX, è pressochè identica a quella di tanti venturieri dell'epoca che prestavano la loro opera a favore del miglior pagatore.

Gianfrancesco Pusterla di Paolo: nel 1513 fu creato Governatore di Como dall'Imperatore Massimiliano. Servì gli imperiali contro i francesi, a Pavia nel 1525 elevato al grado di comandante di una compagnia di cavalli. Nel 1528 comandante colonnello di 1000 spagnoli e cento cavalleggeri. Combattè nel 1544 contro i francesi.

f. 82 r. — *Dum autem sic essent, ecce quod die sabbati proxime sequenti decimo nono eiusdem mensis, summo mane Turcarum Equitatus levis armaturae, factionibus gallicis adhaerens, regio ad Papiensem obsidionem exercitu relicto, Seprium versus iter devorans Gallaratum excursat:*

Mentre avvenivano queste cose in Fagnano, ecco che il sabato seguente, 19 dello stesso mese, di mattino avanzato, dei cavalieri turchi, con leggera armatura, che militavano sotto i francesi, lasciato l'esercito regio che assediava Pavia, compirono una velocissima incursione nel Seprio e a Gallarate: tutte le Case Religiose e specialmente il Convento di S. Margherita, tutti gli altri conventi e case vennero spogliate voracemente di ogni bene:

... *universum gregem, omniaque demum valoris plusquam minimis manibus eorum praedonum occurrentium rapacissimo impetu furibundoque praeter modum animo diripiunt. DINEROS, DINEROS, INQUAM, certatim festinanterque expostulant: et tandem nonnullis hispanis illic tunc commorantibus, intrepidoque Gallaratensi oppido eisdem accursantibus graviterque impetentibus, pedes retrahentes Gallaratum fortunis perbelle exhaustum deserunt: Papiamque verso per Ticini valles volatilibus celeriores percurrunt: ...*

... tutto il bestiame e infine tutte le cose anche minime di qualsiasi valore, cadde nelle mani di questi predoni che assalivano con rapidissimi movimenti, con volto scuro e minaccioso, gridando: DENARO, DENARO, SUBITO, reclamandolo con minaccie e sollecitazioni. Frattanto non pochi spagnoli che in quel periodo erano qui accampati, accorrevano coraggiosi verso il Borgo con pesanti forze. I turchi allora si diedero a rapidissima ritirata lasciando Gallarate completamente depredata e spoglia. Seguendo la valle del Ticino raggiunsero rapidamente Pavia ...

f. 82 v. ... *At Pusterla obsessus spe sua adamussim delusus (Turchas enim ad obsidionis suae extricationem adcurrisse certe arbitrabatur) intuens omnem suam fortunam in extremo sitam, hostem infestum auxilii spem nullam: penuria quoque rerum necessariorum deditonem minus pertrahi posse: dominica proxima ad horam vespertinam quibuscumque equestris armis ac sarcinis relictis suas suorumque commilitonum vitam pactus hosti castrum restituit.*

Frattanto il Pusterla assediato (in Fagnano) venne deluso, nella speranza che certamente i Turchi avrebbero tentato di liberarlo dall'assedio, intuendo che la sua salvezza fosse agli estremi, non pensando ad alcun aiuto, dato che il nemico era pronto all'attacco, essendo ormai a corto del necessario, la domenica seguente, verso sera, lasciando armi e bagagli e qualche cavaliere, pattuita l'incolumità sua e dei suoi, abbandonava agli assediati il Castello.

f. 83 r. — *Quod exinde Petro Gonzales dirruto iam aliquot post diebus dimidio fere Cassani Magnaghi, castro pro eius praesidio reliquis Mediolanum redeuntibus committitur: moxque Gonzales pariter*

*opere operaque a stripe radicitasque interiit: universumque fere solo nec mora acquatur: Gonzales autem ereptis ob castrorum ruinam ex proximis oppido et villis, non paucis pecuniis, in Crenae castro inde non parum distanti pro Seprio gubernando Hospitationem sibi et suis constituit.*

Dopo di che il Gonzalo volle però che il Castello di Fagnano fosse in parte diroccato e dopo pochi giorni inviando come presidio i superstiti milanesi nel castello di Cassano. Gonzalo poi strappato ingenti somme di denaro con l'abbattimento di numerosi castelli e accampamenti dei borghi e dei paesi circostanti, poneva dimora per sè e suoi nel quartiere fortificato di Crenna, perciò non tanto distante dal capoluogo del Seprio.

f. 83 r. ... *hac etiam tempestate Baptista Mattus Regnis quingentorum peditum Ductor Abbatum Grassum occupans, universa loca circum vicina furenti fulmine celerior discurrit: omniaque in praedam convertit/Taceo prae caeteris Lecum Arcumate ab eisdem mense novembri exhaustum, adeo, ut nihil supra quadere Gavanus imperator hispanus totidem militibus accintus, ex Leyne decreto Busti Arsitii in annum usque subsecutum donecque Dominus Sancti Pauli mediolanensis obsidionis provinciam aggressus est pro espugnandis infringendisque Matti excursionibus hibernatur: sed quid plura?*

... e pure in quelle circostanze, Battista Matto regio capitano, con cinquecento fanti occupa Abbiategrasso e compie scorrerie in tutte le località circostanti piombando come un fulmine devastatore e depredando ogni cosa. Non posso fare a meno per altro accennare all'orrenda devastazione subita da Arconate nel mese di novembre (1528) per il qual motivo, soprattutto per quanto ebbe a constatare Gavano capo degli spagnoli, che per disposizione di Leyva (*quasi assediato in Milano dal S. Pol*) circondò con un gran numero di fanti Busto Arsizio, dalla fine d'anno (1528) fino al 1529 quando il Signore di Saint Pol non fu uscito dal milanese dopo avervi svernato, e per aggredire e sbaragliare Battista Matto che continuava (*da Abbiategrasso*) a compiere incursioni. Ma vi è di più?

f. 83 v. ... *Iam vere adventante anni viginti noni praeter millesimum et quingentesimum Padum pluribus in locis cum toto exercitu machinisque ac comeatu idem Franciscus Burbonius ex Sancti Pauli procerbus ut supra transilit: jubetque Abdum a Venetis pari processu superari, iam illo transitu hispani summopere perterriti Novariensi agro dictum factum desertoris Ticinum velocissimo passu viam arripiunt: Galli Mortario expugnato potiuntur: tunc Viglevanum totum possident: pecuniis ab Rege advolantibus contra crassatorem, Valcercham occurrunt: foedera cum Duce nostro Sphortia Venetisque obfirmant: aliaque certiora pro perpetua hispanicae factionis extinctione adiiciunt: multoque Italos a Leyna deficientes ad suum stipendium admittunt: omnibus stipem communierant.*

... e, già essendo iniziato il 1529, Francesco di Borbone signore

di Saint Pol varcò in diversi punti il Po con tutto l'esercito, le macchine guerresche e bagagli: è poi da notare che contemporaneamente i Veneziani valicarono l'Adda. A tale notizia gli spagnoli fortemente allarmati, abbandonarono immediatamente il territorio novarese, raggiungendo a rapide tappe il Ticino. I francesi si impadroniscono di Mortara e poi invadono il Vigevanese. L'alleanza fra il nostro Duca Sforza e i Veneziani è salda e si aumentano le speranze di distruggere definitivamente la parte spagnola. Il Leyva assume ai suoi servizi molti volontari italiani trovandosi in estrema penuria di soldati, aumentando a tutti il soldo.

f. 84 v. ... *Tempesta Castillionaeus gallicis vexillis adstrictus ingenti equitatu peditibusque admodum insigni primo eis Ticinum transvolat; et in Crenae castrum septimo maii Petro Gonzales prae metum ante metum verum digresso succedit: Sepriumque sub Regio titulo (uti fama erat) accuratissime occupat et gubernat. Eodem tempore Veneti subitis excursionibus Duce Jane Fragoso cunctatore grani Mediolanum infestant, ad armaque hispanos excitant: Galli Ticino Vigevanum versus traiecto non longe ab Abbiatograsso castrametaantur: cui quum Joannes Hjeronymus Castillionaeus tres machinas aliotque milites applicuisset in caedes, incendia, depopulationemque omnimodum paena calliditate toro rigidoque vultu minitans, in oppidum Hispani dedant, exitum illud recuperavit: gallicoque milite complevit.*

Tempesta Castiglione (voltando le spalle agli imperiali), chiamato attorno alle bandiere Francesi una gran massa di cavalleria e di fanti perfettamente addestrati, per primo fra essi valica il Ticino e, il 7 maggio, Pietro Gonzales impaurito da una serie ininterrotta di minacce, abbandona l'accampamento di Crenna che poi viene occupato (dal Tempesta), a nome del Re di Francia (come affermava) fortificato accuratamente installandovi come governatore.

Contemporaneamente i Veneziani comandati da Jano Fragoso invadono il milanese (21).

Il Fragoso taglieggiava le campagne del milanese, e provocava continuamente Milano perchè venisse a combattimento.

I francesi del Saint Pol attraversato il Ticino nei pressi di Vigevano, posero il campo nei dintorni di Abbiatograsso e quivi Giovanni Gerolamo Castiglione (*non abbiamo avuto modo di individuare cenni biografici*) si diede con tre macchine d'assedio e tanti fanti a compiere stragi, incendi, furti con una particolare astuta furberia, e con minacce feroci, strappò il Borgo agli spagnoli facendolo occupare dalle soldatesche francesi.

f. 85 r. - *Seprium hispani depredantur — Interea tamen (adeo*

(21) Giano Fragoso di Tomasino, fuoruscito da Genova. Servì la repubblica veneta. Ebbe carriera militare molto attiva per successi e fatti d'arme, sempre al servizio di Venezia. Dal 1527 al 1529 combattè nella Lombardia. Morì a Brescia nel 1529.

*rapiendi studium impunitasque iuvat) Caesar Neapolitanus, Petrus Gonzales ... aliique duo Italobarbari rapinam morte praefidentes, semel ac iterum in Seprium Gallaratum versus ingenti harpiarum multitudine communiti velociter, impetuoseque excursant: Gallaratumque, Bustum Arsitium, necnon Legnanum expilant atque Vedanum, Applanum et Guanzatum (ut alios viros alioque mala reticeam) denudant, excruciant, afficiuntque, gregis abstinent, depopulatione, incendio, percussione, captivitate ac caede omniforme: quibus Bourbonius citissime, libentissimoque succurrisset, ni pro utiliore negotio in hispanorum exitum Mediolanum obsident...*

f. 85 v. - *Tempestae militum facinora — Interea Tempestae milites seu (ut rectius dicam) praedones voracissimi pariter et immanissimi in nemoribus Merlatae, Tyraconae, et Archiepiscopi, (ut vernaculam sequarum linguam) delitescere assueti, in ipso Crenae castro commorantes, undique hispanico more pecunias extorquent: tormentis incomparabilibus inhumanisque, locorum circum vicinorum incolas in eorum vincula arctissime, neroneceque coniectos excruciant, trucidant, omnibusque flagitiis tandem, ad completam usque nummatae contributionis, talliarumque satisfactionem, barbarico quodam inscaevunt...*

Pensiamo che una traduzione letterale del capitolo 85 R. e V. guasterebbe lo scorrere dei fatti narrati dal Ferni. Si tratta di episodi che interessano proprio la zona di Gallarate: Cesare Napolitano, Pietro Gonzales e i due Italo Barbaro (?) anticipando rapina e morte, non una sola volta, ma ripetutamente, scorrendo il Seprio, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, portano gravissime depredazioni, non dimenticando Vedano Olona, Appiano, Guanzate (e sorvolo su altri e altre cose orrende) spogliano, torturano e percuotono, rubano il bestiame e imprigionano, in qualsiasi modo violenti con percosse, se non uccidono. Di fronte a ciò, il Borbone (Saint Pol) sarebbe accorso spontaneamente perchè nulla di più utile sarebbe stata la caduta di Milano assediata con gli Spagnoli.

Mentre i soldati del Tempesta (si direbbe forse meglio) questi predoni voracissimi e parimenti senza alcuna pietà, abituati a nascondersi nelle boscaglie della Merlata, Tiraconia e dell'Arcivescovo (così si direbbe nella parlata paesana) accampati precisamente in Crema andavano dunque, secondo il costume spagnolo, estorcendo soldi, tormentavano gli abitanti dei paesi circostanti rinchiudendoli in locali strettissimi, sollecitando in modo veramente neroniano, massacrano infine con tutte le minacce fino al completo esborso delle taglie, inferocendo secondo l'antico barbaro costume.

Il Ferni prosegue forse con una punta di sadismo in una descrizione assai viva di certe torture inflitte dal Tempesta a prigionieri, a militari spagnoli ad imitazione del tempo di Caligola dicendo: *postremo, ut scopum brevi attingamus*, continua col descrivere certe sevizie, sui genitali, veramente degne di uomini giunti al massimo della degenerazione. E, dice il Ferni, Carlo di Borgogna (il Temerario) con gli svizzeri non giunse in atrocità al punto del Tempesta, tanto da far conclu-

dere le descrizione con questa riflessione: « se dovessi proseguire ad enumerare le nefandezze del Castiglione Tempesta sarebbe come voler contare le stelle ».

Questi fatti narrati dal Ferni, sulla Storia di Milano non sono manco sfiorati. Ci fu forse un'esagerazione da parte del nostro notaio di Francesco II Sforza, ma però possiamo pensare che il vivere di quegli anni nella zona Sepriese non doveva essere soddisfacente.

f. 88 v. ... *at hi tandem probatissimi omnique laudis praeconio plurimum commendandi efferendique viris nutu Divino tum die sabbati XVIII; hora vespertina, tum dominico quoque subsequenti mensis Junii castrum Crenae (coenobium sacratissimum) deseruere: ob futura hispani hostis incursionem: eorumque nonnulli gallica aduunt castra, alii veropitres in dicta eorum nemora speluncasque immundissimas praedonum more immanissimi iter festivum airripiunt: nec id silentio praetereamus scitu haudquaquam indignum.*

Finalmente, come per cenno divino, sia il sabato 29 (1529), in ora vespertina, come la domenica del successivo mese di giugno, l'accampamento di Crenna (cenobio veneratissimo) (?) venne abbandonato in previsione di un futuro assalto spagnolo. Non pochi (dei ribaldi) si rifugiarono negli accampamenti francesi, altri e cioè i più, si rintanarono nelle già citate boscaglie e spelonche luridissime, e come uso e costume dei predoni il loro trasloco avvenne in modo rapidissimo.

« *Coenobium sacratissimum* » scrisse il Ferni e, è opinabile, in senso ironico. Il rev. Parroco di Crenna Don Giuseppe Mondini, competente cultore delle memorie storiche della parrocchia di Crenna di Gallarate, giustamente faceva osservare a noi che « *sacratissimum* » equivarrebbe a « *esecratissimum* » come si dovrebbe rilevare dal Forcellini, e « *coenobium* » vorrebbe significare un'accampamento circondato da mistero e sfuggito dagli abitanti del luogo. Il Mastalli nella sua memoria sul Ferni è dello stesso parere, e l'accampamento di Crenna abbandonato dal Tempesta doveva costituire una specie di luogo sacro riservato alle nefandezze delle soldatesche al suo soldo. Il Ferni perciò era ben lungi dal voler significare « convento ».

I movimenti del Castiglione Tempesta, avvennero certamente preordinati fino dall'inizio: il Tempesta al soldo del Saint Pol di sicuro aveva ricevuto ordine di penetrare nel Seprio nel 1528, iniziandosi il blocco di Milano nella quale si era trincerato il Leya. Le scorrerie banditesche del Castiglione nel Seprio e nell'alto milanese servivano probabilmente nel piano del Saint Pol a immobilizzare parte delle truppe spagnole, onde permettere al Borbone di svernare in attesa di passare nel 1529 all'attacco di Milano. Il Saint Pol che era il comandante supremo dei francesi, aveva al suo seguito il Montmorencj e Galeazzo Visconti che, come abitudine, aveva cambiato ancora bandiera: dagli imperiali era ripassato al soldo di Francesco I. Il Visconti incitava il Montmorencj ad attaccare Milano e possiamo supporre che il progressivo avvicinarsi a Milano del Saint Pol nella primavera del 1529, entrava nel

quadro dei movimenti preordinati, tanto più, e lo abbiamo detto prima, che erano favoriti dal fatto che i Veneziani nel maggio avevano forzato l'Adda a Cassano, penetrando nel Milanese. Sappiamo che il Leyva fece in un primo tempo ritirare le sue truppe nella cerchia delle fortificazioni di Milano. Poi con manovra rapidissima uscito da Milano e penetrando come un cuneo fra Lodi e Pavia, impegna battaglia a Landriano, il 26 giugno, sconfigge i francesi facendo prigionieri il Saint Pol con tutti i suoi capitani. I veneziani iniziarono la ritirata nel bresciano abbandonando il milanese.

È proprio nel giugno e alla fine del maggio 1529 (29 maggio e 6 giugno) che il Castiglione Tempesta ordina ai suoi uomini di abbandonare gli accampamenti di Crenna.

Il Tempesta vista la mala parata per la mossa del Leyva ordinava ai suoi soldati di sbandarsi. Dopo la vittoria di Landriano il dominio spagnolo in Italia si rinfrancò definitivamente.

f. 89 r. — *Comes enim Philippus Torniellus tribus bellatorum milibus pluribusque navibus adustus, Mediolano digressus hultra Ticinum per Gallati portum silenti nocte transgreditur: Venetosque hostes locum illum occupantes imparatos aggreditur, viriliterque loco espugnato profligat, trucidatque: eodem die hi victores pari gressu Novariam ingressam tandem in suam ditionem convertunt, omneque Italicum illius urbis praesidium debellant.*

*Quid? quod duo ex illo praesidio captivi in arce, quae tunc et multoque ante titulo Caesareo regebatur, recenti, intuentes per Papiam hispanorum arcis custodiam improvise ad arma condemnantes, regis vexillis erectis arcem possidere nituntur Quibus ... suit Comes Philippus ut ad motis arci copiis eandem expugnare ceperit...*

Gli avvenimenti descritti dal Ferni dal f. 88 r. in avanti quando si sono svolti? Il conte Torniello che doveva essere un capitano spagnolo, si trova anche a Bologna per le cerimonie dell'incoronazione di Carlo V e, caso strano, si trova proprio a fare la pariglia nel corteo che accompagna Carlo in S. Petronio proprio con lo Zucharo (vedi f. 49) ma questa volta il Ferni non scrive Zucharo, ma Ciucharo. Questo ci convince che a Gallarate e a Lonate Pozzolo nel 1526-27 lo Ciucharo o Zucharo era uno spagnolo cresciuto alla scuola delle estorsioni e delle prede.

E nel Corteo imperiale il Ferni cita pure il Matto (libro V, f. 92) Gerolamo come capo e tribuno dei cavalieri celeri. E l'ampollosa descrizione del corteo imperiale è chiusa con uno sperticato elogio al Card. Marino Caracciolo, feudatario di Gallarate, successore del de Hazara, col voto che abbia a salire al Supremo Soglio Pontificio.

1° luglio 1530: il Borgo di Gallarate e parecchie terre della sua Pieve viene infeudato da Francesco II Sforza a Marino Caracciolo. (Protonotaro Apostolico, consigliere e legato imperiale presso il Duca, con annesso feudo e col titolo di Conte per sè e discendenti, pel fratello,

per i figli dei fratelli ecc.). Nel 1566 i Caracciolo scambiarono questo feudo con quello di Tripalda (regno di Napoli) col Conte Giacomo Pallavicino Basadonna (Genovese). I rogiti furono stesi da Bernardino Brusatori da Ferno.

Morto il Pallavicino, senza discendenza maschile, il feudo nel 1573 venne di nuovo appreso dalla R. Camera che nel 1578 e in quell'anno lo cedettero al Marchesi Visconti Teobaldo e Galeazzo (fratelli). Estintosi il ramo maschile di questi, il feudo per successione femminile passò ad un ramo dei Conti di Castelbarco che aggiunse al proprio nome quello di Visconti.

Il feudo di Gallarate, salvo che il periodo dal 1573 al 1577, durò dal 1530 fino all'abolizione del sistema feudale 1796-98.

CLAUDIO SIRONI